

Senza nome

di Paula García Valenzuela

Dal 19 al 23 Novembre

Inaugurazione: Mercoledì 19 Novembre alle 18:00 (aperitivo Offerto)

Apertura Giovedì, Sabato e Domenica dalle 15 alle 19

Sabato 22 Novembre - Talk con l'artista in occasione del Festival Eredità delle donne ore 16:00

(Aperitivo offerto)

Chiasso Perduto

Via de' Coverelli 4R

50125 Firenze

Paula García Valenzuela è un'artista cilena che, come fotografa, sa muoversi nell'anonimato, facendo di esso il proprio tratto poetico e concettuale. In questo progetto installativo riflette sull'invisibilità ispirandosi sia alla Certosa di Firenze, dove era necessario abbandonare la propria identità in cambio di una esistenza silenziosa e scelta, sia alle carceri, dove quella perdita del nome era un'imposizione per i prigionieri politici: due facce della stessa medaglia che diventano motore concettuale.

Nell'installazione al Chiasso Perduto, spazio che si trova sulla soglia tra il visibile e l'invisibile e dove un tempo si svolgevano azioni domestiche, l'artista utilizza la pasta secca come simbolo della dispensa, per metterci a confronto tra l'identità e la sua dissoluzione. Questa tensione c'è fin dal primo gesto: il simulacro delle candele che ci accolgono e che non possono essere accese; una promessa di luce che non si compie, o forse un invito a pensare che la luce che cerchiamo non esista nella forma in cui la immaginiamo. L'artista evoca i dispositivi monastici che permettevano di ricevere il cibo senza mostrarsi, o le piccole aperture attraverso le quali i prigionieri comunicavano, oppure le grate che separavano il popolo dai religiosi o dalle donne nelle chiese, creando confini che impediscono di vedere ma non di ascoltare, ascoltare senza parlare, esistere nel silenzio e quindi scegliere l'invisibilità.

Paula, che da sempre affronta temi intensi e spesso dolorosi come la violenza, il suicidio, l'infertilità o l'invecchiamento come condizione inaccettabile per le donne, trasforma la sua esperienza in una meditazione. Allude al lavoro certosino, preciso, lento e ripetitivo, per abitare la soglia tra l'essere e lo scomparire.

A cura di Sandra Miranda Pattin e Francesca Morozzi